TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0467

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

467

M.sso

Poesie dell'Abate
Giuseppe Greatti
di Pasiano Schiavonesco

Poesie dell'abate Grcatti

Il Canto del Canerino

Canzone

vanni
...el, ... per lo
... danni
... el aspro gel.

... ritorni
...er.

...cer,

...ier.

...o e molle

... in colle

...lle

... tille

Giovanne Drydan
Oda
per Santa Cecilia
Versione
dell'
Ab: Giuseppe Greatti

Al nascente Universo chi pria
  A dar vita, a dar forma chi fe?
  Sovrumano poter d'armonia
  Del prodigio l'autore sé fu!
Sotto d'atomi un monte sepolta
  Anni eterni Natura passò
  Quando in note possenti disciolto
  Quell'armonica voce sonò:
"Sorgi omai più che morta Natura:
  E Natura si scosse, ubbidì:
  Gelo e fuoco, umidezza ed arsura
  Separarsi, e fu notte, e fu dì.
Oh! celeste, ineffabile Deo
  Sì, principio ebbe l'ordin da te:
  Suono augusto, che l'anima bea,
  Per te solo quest'Orbe si fe'.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Poichè scorse di note, e di tuoni
l'ampio giro moltiplice intier,
La tua voce regina de' suoni
Ne l'uom pose il supremo poter.
De i cor donna la musica voce
Sovra l'uom che non può, che non fà?
Molce il forte, raffrena il feroce,
Desta sensi d'amor, di pietà.
Tocca Jubal le corde sonanti;
Ebbri, assorti i fratei l'ascoltar;
Maraviglia da i cor palpitanti
Sorse ai volti, a quel suono adorar.
Da una mano mortal, che ritocchi
La sua cetra un tal suono non vien;
A i lor sensi sorpresi, a i lor occhi
Parla un nume nel cavo suo sen.
De i cor donna la musica voce
Sovra l'uom che non può, che non fa?
Molce il forte, raffrena il feroce
Desta sensi d'amor, e di pietà.
Lo squillar de la fervida tromba
Desta a l'armi, a gli attacchi, al valor;

Poesie dell'abate Gicotti

il Canto del Canerino

Canzone

Mentre forte per l'aer rimbombo
Sorge l'ira ne l'alme e il terror,
Colpi a colpi il tamburo addoppiando
Grida in mezzo all'orror marzial:
" Vedi l'oste? olà al brando, olà al brando;
" Mori, ferma, ritirati, assal.
Ofn rea nati manchevoli, e molli
Odi il flauto le ambasce scoprir
De gli amanti di lei non satolli,
Senza speme vicini a morir.
Mentre il lieve gemente liuto
A la triste funebre canzon
Rispondendo sen va mezzo muto,
E bisbiglia un patetico suon.
Più vibrato l'acuto violino
Da le corde ~~per~~ sul metro inequal
Tutto esprime il cangiante destino
D'un amore in sua possa fatal.
Or le smanie d'un cor furibondo,
Ora i preghi d'un'alma fedel,
Or l'angoscie, e lo strazio profondo
Che in lei porta una bella infedel.

i vanni
Cieli per lo
ieri danni
giel aspro gel.
rni
i
icer ritorni
tar:
e
iacer,
ete
ionier.
iuso e molle
età
o in colle
à.
pille
i di
til tille
tri.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ma il sublime divin magistero
Chi de l'organo ardisce spiegar?
Qual facondia a un oggetto sì altero
Non indegne può laudi innalzar
Le sue note d'angelici amori
Spiran estasi, e sdegnano il suol,
E a far eco a gli empirei cantori,
Per lo cielo dispiegano il vol.
Sia pur certo, e veridico vanto
Che co l'arpa il Treicio cantor
Trar sapesse a l'armonico incanto
Fere, e piante con greggi, e pastor.
Ma Cecilia, che il Nume ha nel petto
Maraviglie più alte destò;
Quando al cavo de l'organo eletto
Docil aura vocale spirò.
Ch'a l'udirla uno spirto celeste
Scese ratto al prodigio novel;
Fuor di sè dal piacer, che l'investe
Era in terra, e credeasi nel ciel.

Poesie dell'abate Giotti

il Canto del Canerino

Canzone

Gran Coro.

Come a la voce armonica
Nunzia d'alto voler
Al lor moto primier — ebber le sfere;
E le lodi cantarono,
Del sommo creator
Fra i moti di stupor — l'aeree schiere,
Così grande spettacolo
D'orror l'orbe sarà,
E l'inclito s'udrà — terribil tromba,
Con discordevol musica
Disciolti e terra, e Ciel
Entro un nulla novel — avran la tomba.

vanni
Ciel per lo
eri danni
riel'aspro gel.
ni

cer ritorni
tar:–

acer,
te
anier.
uso e molle
tà
o in colle
i.
pille
dì,
til tille
tri.

Biblioteca Civica di Udine

Poesie dell'abate Gieotti

il Canto del Canerino

Canzone

tti vanni
l Ciel, perlo
lieri danni
giel aspro gel.

orni
r
iacer ritorni
ortar.

de
niacer.
ete
ionier.

liuso e molle
età
, o in colle
hà.

upille
i dì,
ntil tille
tri.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Poesia dell'abate Giraldi

il Canto del Canerino

Canzone

Augeletti che godete
Belle selve il bel piacer,
Corso d'ore così liete
Non v'invidio prigionier.

Dolce cosa è in tra le fronde
Saltellar di quà di là,
E serene aure giocondo
Respirar in libertà.

Ma non getta l'arboscello
Fronde ognora al vostro piè.
Sempre azzurro, e sempre bello
L'incostante Ciel non è.

Nudi rami il crudo gelo
Spesso copre in faccia al Sol;
Tempestoso è spesso il Cielo
Un deserto è tutto il suol.

Muti allora in cupe grotte
O dè venti in trà il rigor,
Del dì breve, o d'altra notte (atra)
Non sentite che l'orror.

Io non spiego sciolti vanni
A gran voli per il Ciel; (per lo)
Ma non sento i fieri danni
D'ardo Sirio, o di greve aspro gel.

Dè sereni, o tristi giorni
Il volubile alternar
Par che a me il piacer ritorni
Sempre novo a riportar.

Augeletti che godede
Belle selve il bel piacer,
Corso d'ore così liete
Non v'invidio prigionier.

Dentro a un nido chiuso e molle
Cominciai la prima età
Altro nido in selva, o in colle
Così tenero non v'hà.

Schiusi appena le pupille
A bei rai dè primi dì,
Che la vaga, e gentil Lille
Di sua mano mi nutrì.

Al Canarino
Sonetto

Perchè si lieto, o candido augellino
Oggi ti mostri, qual non eri innanti,
E salutando il tacito mattino
A me ti volgi, e mi vezzeggi e canti?
Forse cangiato il barbaro destino
Prepara al viver mio migliori istanti?
Il sospirato dì forse è vicino
In cui deggion finir le pene, e i pianti?
Dolce augellin dono gentile, e caro
Dell'amato mio bene, invan tu tenti
Di radolcir questo mio stato amaro.
Ma sciolgi pur dal tenero tuo seno
Allegro canto: che se i miei tormenti
Calmar non puoi tu mi lusinghi almeno.

Il Canerino a Filli

Oh! mia Signora un tempo, e ognor mia Diva
Quanto giocondo è il tuo leggiadro aspetto!
Destarsi innanzi a te dentro il mio petto
Sento l'antica melodia giuliva.

Ah! poichè il canto mio più non avviva
Un tuo vezzo gentil un guardo un detto
Dal duol talora a gorgheggiar costretto
Voce disciolgo di dolcezza priva.

Tirsi che t'ama, o Filli altro non sente,
Che pene amando e dal suo seno elice
Perpetuo suono d'armonia dolente.

Io la mia voce al querulo suo pianto
Pietoso accordo. ah! se nol fai felice
Fia sempre ingrato, e flebile il mio canto.

Sieg

La Sorpresa Sonetto

Santi Numi del Ciel, qual colpo è questo:
Filli sei tu? son io? ma giusti Dei,
Come tu qui mia Filli? io non saprei
Se sogni in questo punto, oppur sia desto.

Se in quel bel volto i cupid' occhi arresto,
Dubbio credo, e non credo agl' occhi miei,
De' raggi al scintillar, Filli, tu sei;
Ma il tempo, e il loco.... ahi che di sasso io resto!

Nò nò questo non è l' Idolo mio;
La mia Filli partì, rammento ancora
Quanto costò al mio cor l'ultimo Addio.

Ma questa man? ma quel parlar giocondo?
Ma il lento sogguardar che m' innamora?
Oh istante! oh Filli! oh amor! io mi confondo.

Sonetto

Qual sorpresa, o mio cor? oh Dio: che miro?
Eccelso don di generoso affetto,
Pinto su d'aureo cerchio in breve giro,
Questo è di Fille il vago volto eletto.

O de' miei baci, e d'ogni mio sospiro,
Dell'amante alma mia, tenero ogetto?
Amata effigie in cui ridente ammiro
Quella, che Amor scolpì dentro il mio petto

Quanto giungi gradita? Ah: tu le pene
Puoi ristorar di lontananza amara
Soavissima immago del mio bene.

Allor che tristo in pensier cupi assorto
Cercherà pace, sarai tu, mia cara
Dell'afflitto mio cor dolce conforto.

Sonetto

Dell' Idol mio dell'adorato Fille
Quest è l'immago? e quest' è il caro viso?
Queste le nere son vaghe pupille
Ove Amor stassi amabilmente assiso?

Le rose, i gigli, e mille grazie, e mille
Sulle guancie dipinte io non raviso;
Dove son dè bei rai l'auree scintille,
E dove i vezzi del soave viso!

L' idea del mio tesor nò non è quello;
Non ha il penello appien quel volto espresso,
Onde il regno d'amor tutto si abbella.

Amor, se brami in picciol giro impresso
Il volto del mio ben, l'immagin bella
Con penello divin pingi tu stesso.

Inviando il suo ritratto a Fillide
Lirsi l'accompagna con questo

Sonetto

Gradita immago di lontano amante,
Và tu felice al caro Bene appresso,
E fingendo l'idea del mio sembiante,
Ai teneri suoi rài mostra me stesso

Oh! se de giorni suoi solo un istante
Al misero mio cor fosse concesso
Deh: quanta gioja all' Idol mio dinante
Si verrarebbe in questo seno oppresso!

Ma lo vieta il destino: ah? tu ristora
Due fervid' alme, che de sordi Dei
Un ingiusto rigor strugge, ed accora.

Meno trista di me, tu vanne a lei,
Tu parla alla mia Fille, e tu l'adora
Interprete fedel de' senti miei.

La visita inaspettata.

Sonetto

Qual nell' albergo mio voce gradita
Suono all' orecchio, e in sen dolce mi scende? . . .
Mia Fille? . . . Idolo mio? . . . mio Ben? . . mia vita? . .
Deh! qual folla d' affetti il cor sorprende?

Ma come Filli? . . . ah l' anima smarita
Se stessa, o mio Tesor, più non intende:
Gioja, stupor, l' inverte; essa rapita
Nel tuo volto Divino immobil pende.

Tu reggi, Amor della mia Filli il core
Tu d' amoroso ardir teinfiammi il seno:
Grazie a te rendo onnipotente Amore.

Oh Amor! ah Filli? . . ah son fuor di me stesso:
Vieni o cara al mio sen co' baci almeno
Esprima i suoi piacer il core oppresso.

Sonetto

Alma severa e inalterabil core,
Dono de' Numi, amica Filli, ho in petto;
Il vero ben conosco; e un vero oggetto
In me per desta non ingrato ardore.

Filli, bella tu sei: dipinse Amore [illegible]
Tutte le grazie sul tuo vago aspetto.
E mi empie il sen d'un placido diletto
De' tuoi bei lumi il vivido splendore.

A te vicino un non so che risento
Di dolce serpeggiar entro le vene
Che mi sparge di gioja, e di contento.

sono lungi Se son lungi d'esser teco io bramo. son da lungi
Ma non ti chiamo mio tesor, mio bene
Filosoficamente, o Filli, io t'amo.

Si risponde a Tilli che propone
il fatto di Didone, e di Enea
col timor che si verifichi
frà essa, e l'Autore.

Sonetto

Tilli lo so: barbaramente infido
Sciolse il perfido Enea, le ingrate vele;
Pianse, pregò, la sventurata Dido
Ma non ode il fellon prieghi, o querele.

Ei parte; Essa lo vede, e un alto grido
Spinge invano a chiamar l'alma infedele:
Alfin s'uccise; il rogo arder sul lido
Vide dal mar, nè sospirò il crudele.

L'intendo, o Tilli; quel spergiuro Amante....
La fè tradita.... di Didon la morte....
Tilli il Trojano abborro; io son costante.

Nò non temer che sì spietata e rea
Stella del nostro amor vegga la sorte:
Tu sei Didone, ed io non sono Enea.

Per l'arrivo di Fille
Sonetto

Ah vieni, Anima mia vieni, e consola
D'un cor, che t'ama i troppo lunghi guai;
Quante pene sofferti? Ah Fille? ah? vola
A questo seno. ho sospirato assai

Tu forti l'Idol mio, sempre sarai
La mia felicità, Fille, tu sola
Già per bearti ne tuoi vaghi rai
Dall'oppressa mio sen l'alma s'invola

Oh? quale innanzi a te m'aggita il petto
Di gioja, di stupor, d'amor, di spene,
Tra i palpiti del cor confuso affetto.

Più resister non so vieni mio Bene;
La calma oh Dio? frà le tue braccia aspetto
Di mie gioje non meno, che di mie pene.

Il Baccio mandato a Fillide

Sonetto

Dolce pegno d'amor, sfogo innocente
D'alma, che a rai del bell'arde, e si sface
Ratto vola a colei bacio verace.
Cui non posso adorar oggi presente.

Forse ancora languidetto, e dolcemente
Sulle pudiche piume ella sen giace,
Tu non temer ma fervido, e vivace
Vanne bacio d'amor ch'ella il consente.

A lei dianzi gentilmente accolto
Umil t'inchina sulla bianca mano
Indi poi t'alza a delibarle il volto.

Fà che quall'aura ella ti senta e dille
Immerso nel dolor da te lontano
Il fido Tirsi a te mi manda, o Fille.

La partenza

Sonetto

Filli mi lasci? ahi che dolente Addio!
Mi lasci o Filli? e dei partir? e intanto
Più non vedrommi alla mia Filli a canto?
Oh partenza! oh momento! oh Filli! o Dio!

E puoi lasciarmi? e non ti muove il pianto
Che mi vedi versar Idolo mio?
Ah! cada ai nostri piè quel ceppo infranto
Che avventa alle nostre alme un destin rio.

Vinci un riguardo vil, che ancor ti resta:
Amor ci stringe, Amor sia Nume, e Amore
Sia legge ai nostri cor: Filli t'arresta.

Ma langue in lontananza un vero ardore
Ah che più puro allor anzi si desta:
Filli va pur, quando mi lasci il cuore.

L' Illusione
Sonetto

Filli dove è? dove è colei, cui spesso
A riveder qui, mi guidava il core?
Deh per pietà d' un eccessivo ardore
Mi dica alcun dove è il mio Bene adesso.

Questo forse non è l' albergo istesso
Di rivederla queste non son l' ore?
Ahi? quante volte alla mia Filli appresso
In quella Stanza io le parlai d' amore?

Mia Filli ah! dove sei? perche ritardi
Il dolce istante di bearmi oh Dio:
Entro il fulgor de' tuoi soavi sguardi.

Tirsi ti chiama, il Tirsi tuo fedele:
Ma che vaneggio aimè! Filli partio
Dolci memorie, ed illusion crudele.

11

Alla Gondola in cui Filli parte per Venezia
Sonetto

O Gondoletta dalla prora oscura
Entro cui Filli agli occhi miei s'asconde,
Và pur e per la liquida pianura
Felice approda sul Adriache sponde.

Sospiri a te d'intorno un' aura pura
Che increspi dolcemente aure seconde,
E il mesto suon d'amorosa cura
Infrante ai fianchi tuoi esprimon l'onde.

Di quell'aura i sospir oda il mio Bene,
E il roco suon dell'onde, e pietosità
L'idea risenta in lei delle mie pene.

Và pur sicura, o bruna Gondoletta
Invano il voto mio più ti trattiene
Quando il destin la tua partenza affretta.

Udine

Sonetto

[illegible] E chi può non amarti, e chi non sente
  L'invincibil poter del tuo bel viso?
  Quanto è soave amor, quanto possente
  In su quel volto alteramente assiso!

Un guardo sol di vivo foco ardente
  Mostra negli occhi tuoi tutto l'eliso:
  Non vi ha fredd'alma, o duro core algente,
  Che a un tuo non ceda animator sorriso.

Filli il confesso anch'io: finora andai
  Per la selva d'amor libero, e sciolto
  Serbando il cuor dagli amorosi guai.

Ma poichè tenni un dì l'occhio raccolto
  Entro il fulgor dè tuoi vezzosi rai
  Sento il dolce poter del tuo bel volto.

Sonetto

Ah non posso partir credimi o cara
Sento mancarmi il cor nel dirti Addio:
alma - E l'anima già d'ogni altro uffizio ignara
Più non sà che mirarti idol mio.

Oh crudo senso di partenza amara
Barbara legge di destini più rio:
Raro il mio Ben riveggo e sorte avara
cor Brevi istanti al mio cor concede oh Dio.

D'un alma amante il supplice lamento
Deh: vi mova a pietà possenti Numi:
Concedete al mio cor anche un momento.

Ma che giova il pregar? partir conviene:
Addio mia Filli: oh volto? oh bocca: oh lumi:
Oh innocenti cagion delle mie pene.

Ludwig

A Fillide afflitta per la lontananza del Pastore
Sonetto

Per quanto in Cielo hanno di sacro i Numi
Per quanto caro emmi il tuo vago, volto,
Per quei fonti d'amor teneri lumi,
Calma il tumulto ch'hai nel seno accolto!

Ah se il pianto non freni, che disciolto
De' soavi occhi tuoi forma due fiumi,
Se il duol non sgombri <u>ond'</u>è il tuo cor sepolto
ov' [illegible] mio ben, tu ti consumi.

Ma perchè mai danni aggiungendo a danni
Con un nuovo dolor te stessa ancidi?
Dimmi la causa almen di tanti affanni.

Del lontano mio cor forse diffidi,
Forse il perduto tempo e i rapidi anni? . .
Pensa chi sei, pensa chi sono, e vidi.

Capriccio

La Pace conquistata
Dall' augusta Maestà di

Sonetto

Morte fremeva ancor; Elisa intanto
Il Cor materno in lagrime struggea
Triste stavanle intorno, e in bruno ammanto
L'ombre avite, ed Amor mesto sedea
Imene intanto ad annullarne il vanto
E i danni a riparar di morte rea
Volò su in Cielo, e ai Numi udir già fea
D'Amor, d'Elisa, e di quell'ombre il pianto.
S'intenerir gli Dei, l'augusto Ciglio
Girò a Fecondità Giove, e Tu, disse,
Corri ed Imen rendi ad Elisa un Figlio.
Scese la Dea su di lieve aura assisa
Nuova vita innestò, Morte s'afflisse,
Gioir l'ombre, ed Amor, sorrise Elisa:

L'Autore è l'Abbate Greatti
per la gravidanza della Co.ssa Arcoloniani

L'Abb. Giuseppe Greatti Udinese

La Pace conquistata
Dall' augusta Maestà di
Napoleone I.°
Imperatore, e Rè

Sonetto

umiliato a S: A: I: il Principe
Eugenio Napoleone di Francia
Vice-Re d' Italia

Sulla d'estranio, e civil sangue lorda,
Discorde Europa, che se stessa offende,
Pace, gridò l'eroe: mà nulla intende
D'Anglia la schiava, e al suon di Pace è sorda.
Con tuono allor, che l'universo assorda,
Dunque guerra, sclamò. Guerra s'accende:
Vola, trionfa; i suoi trofei sospende:
E pace ai vinti, vincitore accorda.
Tuonò già Marte, ed or Giove sfavilla,
Magnanimo, benefico, verace;
E il pensier d'esser giusto in cor gli brilla.
Plaudon la Terra, il Ciel: nè così tace
il pentito livor; gioia scintilla
Tra le feste d'amor gl' inni di Pace

L'Abb. Giuseppe Greatti Udinese

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE